

Egredi professor

Venezia 21 Luglio 1906

Elle supera il ritardo con cui le invio i libri avuti a prestito, dovuto a ciò che mi trovo da oltre un mese e mezzo in condirion d'animo poco buone in causa della grave malattia di mio fratello notaio. Egli trovav. all'ospedale ove subì un'operazione chirurgica, ma c'è sopraggiunta l'itterizia ed i medici danno poca speranza di salvezza. Ho trattenuto le note di Bonato sulle quali, quando sarò più calmo, potrò fare una pubblicazione, perche progetti che una parte del suo discorso sul Michiel f. gba. Stampato a Padova per le nozze Luichesi-Rota alla tip. Picca nel 1851, non essend. allora potuto trovare il resto.

Quanto al mio manoscritto sul Rinio, è vero che era scritto con grande eccesso di calore, ma io aveva avvertito il comm. Berchet che nella stampa si poteva tener più ristretti, andando più a seguito con linee dove nello scritto io andava a capo ecc. e fu questo base il comm. Berchet stabilì il numero di (credo) 150 pagine che scrissi nella Tomanta, ma ti è vero che egli dimenticò di avvertire della cosa il ferrari. Elle mi parla, a quanto pare, di rappresentare il manoscritto con questa avvertenza, ma, dopo certi discorsi, per me offensivi, che furono fatti nella seduta, mancherà alla mia dignità, ricorrendo all'Istituto veneto. Di questo nulla appare nella lettera che mi fu scritta, ma so che furono tenuti e furono riportati, non solo a me, ma anche ad altre persone, fra le quali al giornalista che voleva scrivere

l'articolo ferreo. Ella pur ammetterebbe che un articolo in buona forma apparisse, ma io sono contrario a quest'idea; non voglio che si creda che io ci tenga molto alla pubblicazione dei miei lavori; sono gli altri che devono desiderarla, se è utile. Per parte mia ho sempre il manoscritto a mia disposizione, se i luminari della scienza veneta non fanno che fare, tanto meglio per loro, se desiderano qualche informazione, ricorrano a me che la darò sempre volentieri. Io non ho bisogno di farmi titoli colla stampa, son titolare di 1^a classe e più in là non posso andare, ho ventisei anni di carriera, se dunque ho accettato a presentare il mio manoscritto, fu per invito di lei e lo feci volentieri perché sono amante di tutto ciò che dimostra l'attività degli italiani nella scienza botanica. Ma quando della gente si permette di dire: "Quel se così che cosa crede? che l'Istituto veneto ha la sua stamperia? che l'Istituto ha chiamato a metter lo spolvero sui premi dati da altre Accademie? ecc. ecc.", domando a lei se mi è lecito ripresentarmi. Non son permaloso, ma un po' di rispetto per me metemps devo pur averlo e, continuando ad aver stima dell'Istituto veneto (e la miglior prova è la mia opposizione a quell'articolo ferreo), non mi presenterei se l'Istituto stesso non mi inviterà, cosa che naturalmente non avverrà mai, perché anche l'Istituto ha la sua dignità da custodire e questa consiste nel non disdipi.

Se Ella legge la Gazzetta di Venezia dell'11 febbraio 1906 troverà in quarta pagina sotto la rubrica Colei d'Arte un articolo intitolato fra vecchi codici il quale fa vedere in qual differente modo la pensano in Inghilterra ove due demie e privati gergiani nel ~~pubblico~~ pubblicare tutto

cio: che può intercettare la storia della scienza.

Ma mi ricordo a Kugo che veno andare all' Ospedale
a veder quel povero malato e poi ch'io, augurando
a Le' e alla famiglia le buone vacanze
Mi con

Ben
Londreson.